

Da quel giorno la tomba di Luciano, nella cappella del cimitero di Carutapera, dove è stato sepolto il giorno seguente, diventa il luogo giornaliero di visita e di preghiera. Su quella tomba, si depositano ancora oggi dopo trent'anni, fiori freschi, di campo, quelli che lui preferiva. Su quella tomba si va per depositare le tristezze e i problemi, e a chiedere intercessione... e la si ottiene.

Padre Luciano non ha costruito niente, materialmente. Padre Mario, suo compagno di missione nei mesi vissuti a Carutapera, dice: «Questo è impressionante, questo il suo grande vantaggio e la sua carta vincente [...]. Due anni appena in missione. Non ebbe il tempo di rendersi conto della realtà; non ebbe il tempo di imparare perfettamente la lingua della gente; non ebbe il tempo di prendere iniziative...e già aveva fatto tanto, già aveva definitivamente conquistato il cuore della gente e lo aveva orientato a Dio».

Missione compiuta!

Don Mario Racca a Carutapera dal 1969 a oggi

Cosa non prevista, la tragedia fece sì che la comunità parrocchiale di Carutapera passasse nelle mani di don Mario Racca, giunto da pochi mesi, a fine 1969, dalla parrocchia-santuario di Santa Rita da Cascia in Torino, dove era vicecurato. E don Mario, dopo oltre mezzo secolo di ministero pastorale, è ancora là, sulla breccia, quasi sulla soglia dei novant'anni. Era nato infatti a Marene (CN) il 5 novembre 1933 ed era stato ordinato prete dal cardinale arcivescovo Maurilio Fossati nel 1957. Aveva trentasette anni. La sua prolungata permanenza a Carutapera è segno inequivocabile che non incontrò gravi difficoltà di inserimento e di inculturazione (il che non significa che siano mancati i problemi) e che soprattutto si è trovato bene tra la sua gente e che ha avuto senza dubbio anche spirito di adattamento. La popolazione a sua volta ha apprezzato, ha ricambiato l'affetto e lo ha accolto, a tal punto che il Comune gli ha dedicato la strada principale della città: *Avenida Padre Mario Racca*; caso certamente non frequente per una persona ancora in vita. La cosa la dice lunga ed è eloquentissima, assai più di molte parole.

È stato anche nominato monsignore, ma è la cosa meno importante. Don Racca ha coltivato una periodica – seppure non intensa – corrispondenza epistolare, specie a Natale e a Pasqua, con l'arcivescovo Pellegrino, che getta sprazzi di luce sulla sua personalità umana e presbiterale. Ne emerge infatti un missionario sereno e contento, espressione di un temperamento semplice, saggio e ottimista, pur consapevole delle difficoltà sociali e dei problemi pastorali.

Qualche esempio. Nel 1971 scriveva all'arcivescovo⁹¹:

La mia vita sacerdotale qui a Carutapera è bella, non la cambierei per nulla. Dio mi aiuta veramente e mi dà le sue consolazioni. Spero di non perdere l'entusiasmo e pure di non perdere la salute, che per ora è ottima.

S. Natale del 1971⁹²:

Sto bene di salute e sono molto contento della vita che sto facendo. Non mi faccio illusioni: solo Dio sa il risultato delle nostre azioni; tuttavia, quando si lavora di ottimismo si vive meglio.

Il 17 marzo 1972⁹³:

Sinceramente ringrazio Dio per avermi guidato a questa vita, e don Luciano [Gariglio] ci assiste dal cielo. Sono un po' impressionato, perché quasi ogni settimana qualcuno manda a celebrare una Messa per grazia ricevuta per intercessione di don Luciano. Egli continua a essere presente e il Giardino d'Infanzia è dedicato a lui.

Ancora nel 1972⁹⁴ anche la lettura della situazione pastorale e sociale rivela un sano ottimismo:

Il popolo è buono – solo, molto abbandonato – però mi sembra che le cose migliorino. Pensi che quest'anno abbiamo in tutte le parrocchie più di 1000 (mille) adulti alle scuole serali per alfabetizzandi; è una grande cosa e una grande gioia vedere la soddisfazione quando sono in grado di scrivere il nome; il governo paga gli insegnanti di queste scuole serali.

Nei mesi di luglio e agosto del 1975 l'arcivescovo Pellegrino, accompagnato da don Peradotto, compì un secondo viaggio in America Latina, precisamente in Guatemala e Brasile. Qui però non si recò a Carutapera, bensì a Teresina, capitale dello stato di Piauí, dove predicò un corso di esercizi ai preti, cui partecipò anche don Mario, con piena soddisfazione, di cui volle ringraziare l'arcivescovo con una lettera del 15 agosto⁹⁵:

Arrivando a Carutapera mi hanno chiesto molte notizie e io ho semplicemente risposto: sono stati giorni meravigliosi. Per Lei, Padre, sono stati giorni di fatica [...]. Qui a Carutapera va tutto bene, nonostante i grandi problemi

⁹¹ AAT, 14.15/2: *America Latina 1971*.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ *Ivi*, *America Latina 1972. Doni di fede*, p. 59.

⁹⁴ AAT, 14.15/2: *America Latina 1972*. La corrispondenza epistolare documenta come inviava aiuti finanziari.

⁹⁵ *Ivi*, *America Latina 1975*.

di povertà, miseria e ingiustizia, ma si lotta con fede. È normale qui dire che va tutto bene; in realtà sento la presenza di Dio e sento l'aiuto costante della Provvidenza. **Mi trovo bene; non manca l'allegria e il buon umore e il popolo segue con interesse.**

Non è certo un caso che don Mario Racca sia ancora a Carutapera dopo mezzo secolo, facendosi davvero brasiliano tra i brasiliani. A conferma che ogni *f.d.* è stato se stesso, non solo come personalità, ma anche come stile pastorale, anche perché in America Latina a ogni missionario erano concessi ampi spazi non solo geografici, ma anche pastorali, per la creatività e l'originalità personali. Non mi pare esista un *f.d.* «tipo», ma diversi tipi.

Don Carlo Ellena parroco dal 1974, poi vescovo di Zé Doca dal 2004 al 2014

Tra i *f.d.* i preti torinesi contano anche un vescovo, don Carlo Ellena.

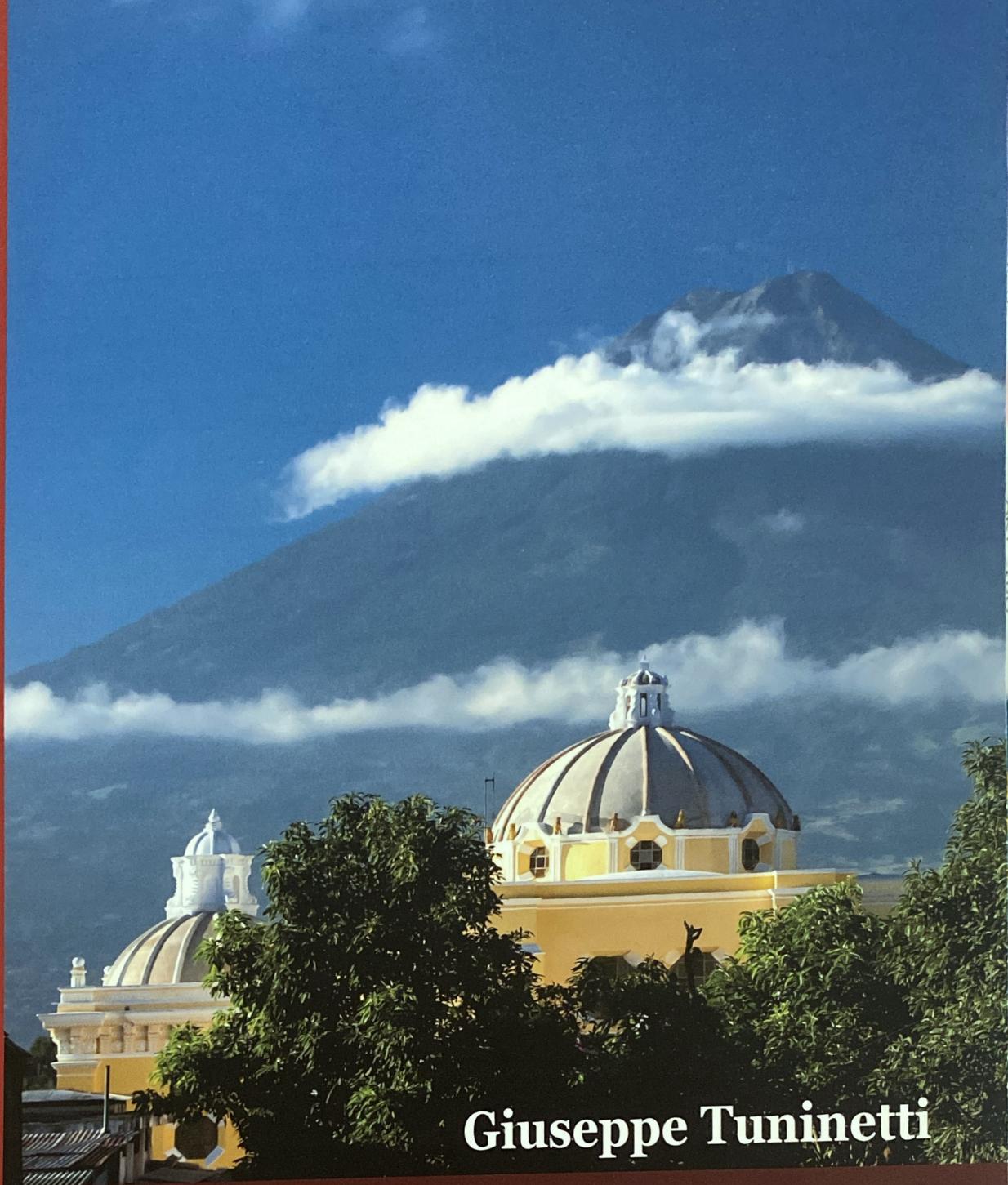
Era nato a Pertusio Canavese (allora, durante il fascismo, era frazione di Valperga) il 28 marzo 1938, in quella terra che la brillante penna di Carlo Trabucco (originario di Castellamonte) definì il «verde Canavese». Prete dal 1962, viceparroco a Torino, animatore nel Seminario Maggiore di Rivoli – con don Ennio Bossù – fino al 1974 (data del trasferimento del seminario in Torino), quando, autorizzato dal cardinale Pellegrino, il 13 novembre si imbarcò a Genova sulla *Cristoforo Colombo* («una bellissima nave», scrisse) per l'America Latina, ma non per il Guatemala come aveva desiderato e chiesto, ma per il Brasile, missione di Luís Domingues, nella prelatura territoriale di Cândido Mendes:

Furono 13 giorni belli, in compagnia di una quarantina di Sacerdoti, Suore e Laici, tutti con in animo la «missione» in America Latina. Di quel viaggio ricordo tutti i particolari, ma soprattutto le serate a bordo [...]. Poi si rimaneva soli, prima del riposo, sul ponte, guardando lontano. In quei momenti giungeva la nostalgia di casa, degli amici, l'incertezza dell'avvenire... e la tristezza, insieme a qualche lacrima vista soltanto dal Buon Dio. Dei tredici giorni, ben 8 ne passammo senza vedere terra: solo acqua e cielo. L'immensità⁹⁶.

⁹⁶ DOM CARLO ELLENA, «*O pouco com Deus è muito, o muito sem Deus è nada*» [Il poco con Dio è molto, il molto senza Dio è nulla]. *Ai margini di una esperienza in altre terre, viaggio tra testimonianze, progetti, successi, insuccessi e speranze...*, Grugliasco (TO) 2019, pp. 7-8; non edito, ma *pro manuscripto*. Sono le «memorie» pastorali brasiliane, scritte, sull'onda dei ricordi, da monsignor Ellena dopo il rientro in Italia. Nella prefazione l'autore precisa: «Ho scritto queste pagine *“in azzurro”*, cioè lasciando da parte le cose negative, gli insuccessi (che

19

STUDIA TAURINENSIA
SAN MASSIMO



Giuseppe Tuninetti

Fidei donum torinesi
in America Latina dal 1961
e don Ennio Maria Bossù in Guatemala
dal 1973 al 2016, per annunciare il Vangelo

 EFFATA'
EDITRICE

